

# Investire nell'acqua produce PIL e lavoro



Il rapporto ONU "Acqua e lavoro" sottolinea che puntare sulla gestione virtuosa delle reti idriche fa crescere l'economia e i livelli occupazionali.

In un periodo in cui si difende l'economia delle non rinnovabili anche con l'argomento della perdita di posti di lavoro, l'ONU (non un'associazione ambientalista o un partito ecologista) pubblica un rapporto che mette in relazione diretta la tutela delle risorse idriche con la creazione di posti di lavoro.

Si tratta del

**World Water Development Report 2016**, pubblicato dalle Nazioni Unite in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua. Lo studio che anno per anno fotografa lo stato delle risorse idriche del pianeta è intitolato stavolta "

**Acqua e Lavoro**". Il report è pubblicato dal

**Programma delle Nazioni Unite per la Valutazione delle Risorse**

**Idriche Mondiali dell'UNESCO (WWAP)**, come risultato del forum **UN-Water** che riunisce 31 organizzazioni interne all'Onu e 38 partner internazionali.

Alcuni dati: il posto di lavoro di un miliardo e mezzo di persone (valutato come la metà della forza lavoro globale) dipende direttamente dalla disponibilità di acqua e di risorse naturali; per ogni milione di dollari investito nello sviluppo delle infrastrutture idriche, in un paese come gli USA si creano tra i 10 e i 20 posti di lavoro; per ognuno di questi nuovi occupati del settore idrico e del trattamento delle acque reflue, in media si creano indirettamente altri 3,68 posti di lavoro. Purtroppo però, nel mondo, soltanto l'1% della forza lavoro è impiegata in settori legati alla gestione dell'acqua. Il numero di addetti è in diminuzione costante negli ultimi decenni. I motivi sono: l'anagrafe (il pensionamento progressivo e il mancato subentro di sostituti); il disinteresse generalizzato di governi e investitori, unito alla scarsità di fondi per ristrutturare le reti in un periodo di flessione economica; la carenza di giovani che indirizzino i propri studi verso questo settore; ed infine resistenze culturali, come la poca disponibilità a trasferirsi in aree rurali o montane nei paesi avanzati, o il pregiudizio ancestrale verso i lavori legati al trasporto dell'acqua, tipico di alcune culture nei paesi in via di sviluppo.

La tesi del rapporto è invece che

**la corretta gestione dell'acqua, dalla sorgente alla reintroduzione in Natura, comporta solitamente una crescita dell'economia locale e un aumento dei posti di lavoro.** I motivi di questo sviluppo virtuoso, dal punto di vista economico e ambientale, sono diversi. Innanzitutto la considerazione che gestire in maniera virtuosa e sostenibile le reti idriche, le infrastrutture, gli impianti di trattamento e depurazione, e quelli di generazione di energia da fonti rinnovabili (come appunto l'acqua), richiede ovviamente più forza lavoro rispetto alla mala gestione, o l'abbandono, delle stesse attività. Secondo l'Onu, la correlazione tra investimenti nel settore idrico e crescita economica è dimostrata da diversi studi e casi esemplari in tutto il mondo: si stima ad esempio

che i micro progetti che garantiscono alle comunità locali in Africa un accesso sicuro all'acqua, possono arrivare a rendere oltre 28 miliardi di dollari annui, circa il 5% del PIL continentale.

Purtroppo, come sottolinea il documento dell'Onu,

**la pressione sulle riserve idriche disponibili è in costante crescita:** dal 1980 la quantità di acqua dolce "prelevata" a vari scopi dall'ambiente naturale aumenta dell'1% annuo. La

prevista crescita della popolazione mondiale, che porterà

**il totale degli esseri umani dagli attuali 7 a 9 miliardi entro il 2050**, causerà un prevedibile aumento dell'utilizzo dell'acqua per agricoltura, allevamento e produzione industriale. Addirittura si prevede un aumento del 70% della domanda di cibo, per la cui produzione utilizziamo la maggior parte dell'acqua dolce. Contemporaneamente, nel prossimo futuro,

**il 7% della popolazione vedrà ridurre le risorse idriche a disposizione del 20%** per ogni grado di riscaldamento globale in più (ricordiamo che la COP21 ha praticamente dato per scontato un aumento delle temperature medie globali tra 1,5 e 2 gradi entro il 2100).

A parte l'adozione di un'alimentazione sostenibile, di pratiche quotidiane con minore utilizzo d'acqua, e la riduzione degli sprechi dall'acquedotto al rubinetto (che attualmente causano la perdita del 30% dell'acqua dolce delle reti idriche)

**le altre soluzioni possibili per affrontare le future carenze sono: la raccolta delle acque piovane e il riutilizzo di quelle reflue**, dopo opportuni trattamenti; due settori al momento poco sviluppati che dovranno diventare nevralgici per la futura, auspicata, green economy.

Link:

<http://www.earthday.it/Territorio/Investire-nell-acqua-produce-PIL-e-lavoro>